

Naomi: «Io, attrice per Antonioni»

La top model in lacrime risponde a Versace sulla «separazione»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Lacrime, intrighi politici, trame cinematografiche e beneficenza demagogica: Naomi è protagonista con Sofia Loren del prossimo film di Antonioni in una conferenza stampa che tocca il fondo della settimana della moda. E non solo perché chiude le travagliate sfilate milanesi. Da giorni protagonista delle cronache per aver dato forfait alle pedane della sua amica Donatella Versace, la top model è apparsa ieri nella sede della Regione Lombardia per ritirare un pre-

mio dalle mani di Formigoni. Motivazione: l'impegno sociale di Naomi che ha elargito un'offerta in beneficenza all'Associazione Solidarity 2000 fondata da Daniela Santanché già pupilla di La Russa, consulente dell'assessore alla moda Serena Manzin ma soprattutto probabillissima candidata di An. All'incontro, assediato dai media, ci sono tutte le istituzioni che non vogliono rinunciare all'occasione mediatica: la Camera nazionale della Moda, che ringrazia la Regione, che a sua volta sottolinea la collaborazione con il Comune. Ma per trasformare il tutto in un titolone, ecco la noti-

zia: Naomi interpreterà *Destinazione Verna* di Michelangelo Antonioni prodotto da Felice Laudadio. «Se il protagonista maschile non è stato ancora scelto - dice la top - quello femminile sarà Sofia Loren. Tra gli attori anche Kim Rossi Stuart, Alida Valli, Gabriele Ferzetti, Chiara Caselli e Laura Morante. Le riprese inizieranno il 7 giugno a Napoli e proseguiranno nell'Italia del Sud. La storia che oltre alla Terra coinvolgerà altri pianeti è ancora segreta, ma posso già dire - scherza Naomi - che non farò l'extraterrestre». Non è la prima volta che la Venere ne-

ra si dedica al grande schermo: quattro anni fa fu tra le protagoniste di *Sbottonate*, curioso film di Douglas Kieve, che fu un clamoroso flop al botteghino malgrado nel cast ci fossero altre top come Cindy Crawford, Linda Evangelista e Kate Moss. E non è andata meglio a Claudia Schiffer in *Blackout*, malgrado abbia debuttato con Abel Ferrara. Vedremo come supererà la prova Laetitia Casta che ha girato *Asterix* accanto a Depardieu. L'obiettivo per le modelle è quello di ripetere i successi di Carol Alt e Kim Basinger, la prima ormai attrice affermata di



La topmodel Naomi Campbell farà l'attrice nel film di Antonioni

cinema e tv e la seconda che ha persino vinto un Oscar per *L.A. Confidential*.

C'è anche un momento di panico in conferenza: quando si chiede alla top model di colore

imbocca un «no comment». Ma perché ha rotto con la maison Versace? Non era tanto amica di Gianni? «Non è una questione di soldi - replica la Campbell - ma di affetti traditi. Da tempo

mi trattavano come un'estranea. Ma spero di tornare a lavorare con loro», conclude Naomi, nel suo tailleur di Armani che suona come un ulteriore schiaffo al concorrente Versace, però scoppia in lacrime. Non si capisce se per l'effettiva commozone o per la tensione di una conferenza stampa così nervosa che stuzzica anche malignamente il presidente della Regione. Formigoni, chiedono i giornalisti, non dovrebbe sentirsi a disagio visto che le Sacre Scritture suggeriscono non sappia la destra ciò che fa la sinistra e lei è qui a fare di un gesto di beneficenza un evento per i media? «No», replica il presidente della Regione.

Vuoi vedere - paventano i giornalisti - che adesso con la moda e le top model oltre agli stilisti vogliono farsi pubblicità anche i politici?

«Porno mondo»: il business dell'eros cerca la serie A

Cineasti e scrittori puntano sul genere mentre a Milano il MiSex fa il «pienone»

BRUNO VECCHI

MILANO Quelli che la notte li trovi ancora al Palavobis, cominciano ad arrivare di primo pomeriggio. Con il metrò dei pendolari dello shopping. Destini che per un attimo si incrociano. E che sembrano separarsi, senza un addio, a Lampugnano. Ultima fermata di una Milano che si tinge di sesso, anzi di Sex. Ma è solo un'apparenza. Perché il mondo che sta fuori dal tendone di *Sapore di sesso* non è molto diverso da quello che si accalca tra gli stand del «tuca tuca» e del «guardami», in cerca di un'emozione: erano 6.200 venerdì. Anzi, dentro e fuori il Palavobis, rischia di essere lo stesso mondo: un «porno mondo». Nel quale virtualità e realtà si confondono. E dove è già tanto capire, non dove si è, ma chi si è.

Ma non sempre è facile mantenere una rotta di sopravvivenza (personale più etica) nel pantano della nuova moralità. Tra starlette del porno che diventano opinion leader dei talk show, trasmissioni televisive che sono parodiati nei film a luce rossa (l'ultima è *Sriscia la notizia* diventata *Striscia la notizia*), attori porno come Rocco Siffredi che recitano in film d'autore, *Romance* di Catherine Breillat (passato in concorso a Rotterdam), cinema d'autore che mette in scena il mondo dell'hard (*Guardami* di Davide Ferrario), romanzi porno che diventano casi letterari e case editrici che lasciano la letteratura più impegnata per passare al porno (tipo Einaudi, che dopo



Secondo avviso di Rondolino promette in catalogo un inequivocabile *Scopami*), ormai pare di vivere in un eterno Truman Show. E c'è solo da chiedersi a chi toccherà o cosa accadrà nella prossima puntata?

Rispondere è facile. Basta osservare le tendenze del mercato dell'hard, vero centro di gravità permanente di una contaminazione che ha abolito le frontiere tra il proibito e il lecito molto prima dell'Europa di Maastricht. Finiti i tempi delle parodie, dei titoli geniali che trasformavano *Il grande freddo* in un malandrino *Il grande freddo*, la luce rossa è diventata una palestra di sperimentazione tecnologica. Con l'americano Michael Ninn che si ingegna nel-

LA NUOVA TENDENZA

Rocco Siffredi debutta nel cinema d'autore, Einaudi lancia «Scopami»

l'utilizzo sempre più sofisticato della grafica computerizzata, il conazionale Andrew Blake che gira film più patinati delle pubblicità, l'olandese Philip Mond che ha diretto un'opera, *Zazel*, che nulla ha da invidiare al cinema-cinema e la svedese «Private» che promette addirittura meraviglie. Nel prossimo *The Uranus Experiment*, infatti, si assisterà per la prima volta ad un cum-shot (che evitando la traduzione, è il risultato finale



Qui accanto, una fotografia di Bellocq tratta dalla serie «Storyville Portraits». Sotto il titolo una scena tratta da una pellicola porno degli anni Settanta. In basso a sinistra, John Holmes, il pornodivo più famoso del mondo ucciso dall'Aids nel 1988. A destra due siti Internet dedicati al sesso

del blowjob) in assenza di gravità. Seguono, nel pieghevole di presentazione, descrizioni di astrofisica che sembrano uscite da una puntata di *Super Quark*. In Italia, invece, c'è chi ha deciso di fare i conti con la Storia, quella con la maiuscola. È Silvio Bandinelli, regista fiorentino ex allievo universitario di Pio Baldelli, che dopo aver affrontato il tema della guerra partigiana con *Mamma*, rivisita in chiave hard gli anni del terrorismo, con tanto di R4 a chiudere la vicenda, in *Anni di piombo*.

Dall'altra parte della linea rossa, nel mondo del cinema d'autore o solo commerciale, Cathrine Breillat e Davide Ferrario, non corrono certo il rischio di restare da soli. In *Sit-com* di François Ozon, solo per citare un titolo, compare all'improvviso una scena di sesso non simulato. E che dire di Woody Allen, che in una «memorable» puntata di *Bouillon de culture* di Bernard Pivot su France 2 si è dilungato per quasi un'ora sul fascino indiscreto della «fellatio»? E del prossimo film di Stanley Kubrick, sul quale - via Internet - si vagheggia di furiosi amplessi tra Nicole Kidman e Tom Cruise? Mettiamola così: i due divi sono regolarmente sposati e la morale, quella di un

tempo, nel caso è salva.

Ma vale la pena fare ancora i moralisti, in questo «porno mondo» dove le uniche frontiere rimaste sono solo quelle del business? Conti alla mano, no. Le trasmissioni con Selen hanno un'audience da primato. I «Dvd» hard si sono posizionati sul mercato ad una velocità doppia di quelli di fiction. Perfino *Playboy* è più osé. E anche *Liberal*, senza pubblicizzarla (così l'etica è salva), mette il fondoschiena della Casta tra una riflessione politica e una tavola rotonda sulle sorti dell'umanità. Tanto vale scendere a Lampugnano e buttarsi nella mischia del MiSex, allora. Dove almeno il mondo è rimasto una caserma in libera uscita, senza pretese intellettuali. Perché hai voglia a giustificare le commistioni con il fatto che la pornografia è parte integrante della vita e non va demonizzata (vero), o che la comunicazione si limita ad osservare la realtà di un mondo che cambia (comodo), quando nello stand di Erotika le cassette del genere «animal», ultima frontiera prima del trattamento sanitario obbligatorio, sono andate a ruba. Altro che «anema e hard core». Dedito senza moralismi, ma con un brivido di umano disgusto.

Il sesso fatto in casa? Spiamoci su Internet

Si moltiplicano i «guardoni» della rete

ANTONELLA MARRONE

Webcam, telecamere in Rete. Niente di nuovo, sono anni che anche su Internet, volendo, ci si può guardare in faccia. Ma oggi le webcam non si contano più, come se improvvisamente una parte del mondo abbia deciso di mettersi in

mostra o, viceversa, di mettersi in finestra a guardare gli altri. Si piazzano telecamere ovunque e chi vuole può mostrarsi (a chi è interessato) simpaticamente affacciato in cucina o stancamente adagiato sul sofà a leggere il giornale. Ne nascono situazioni curiose, alcune con quel certo piglio artistico diciamo «situazionista», altre decisamente comiche.

A far la parte del leone, manca dirlo, è il sesso. Potremmo dire il porno, ma non siamo esattamente nel campo del «professionismo» puro. C'è, per forza di cose, un'ampia percentuale di professionisti che offre vedute estemporanee di camere a luci rosse (le immagini si «rinfrescano» ogni 5 o sei secondi), ma c'è anche molta gente comune che potremmo definire appassionata dell'argomento e che ha finalmente rotto gli indugi dando libero sfogo alla propria creatività o alle proprie preferenze sessuali. Una sorta di autoanalisi quella che si deve affrontare per entrare come «socio» in uno qualunque dei siti delle webcam per adulti: chi sei, come vivi, che cosa ti piace, perché, da quando, ecc... E così, rispondendo alle do-

mande, c'è chi (scrive un tale in uno dei newsgroup sul tema): «Mi sono sentito per la prima volta libero di dire e di chiedere qualcosa, ho trovato altri che hanno le mie stesse fantasie. Si può restare anonimi o si può dare nome e cognome, si può solo guardare - in questo caso si tratta di telecamere per voyeur, spy-cam - o interagire vo-

mostra o, viceversa, di mettersi in finestra a guardare gli altri. Si piazzano telecamere ovunque e chi vuole può mostrarsi (a chi è interessato) simpaticamente affacciato in cucina o stancamente adagiato sul sofà a leggere il giornale. Ne nascono situazioni curiose, alcune con quel certo piglio artistico diciamo «situazionista», altre decisamente comiche.

A far la parte del leone, manca dirlo, è il sesso. Potremmo dire il porno, ma non siamo esattamente nel campo del «professionismo» puro. C'è, per forza di cose, un'ampia percentuale di professionisti che offre vedute estemporanee di camere a luci rosse (le immagini si «rinfrescano» ogni 5 o sei secondi), ma c'è anche molta gente comune che potremmo definire appassionata dell'argomento e che ha finalmente rotto gli indugi dando libero sfogo alla propria creatività o alle proprie preferenze sessuali. Una sorta di autoanalisi quella che si deve affrontare per entrare come «socio» in uno qualunque dei siti delle webcam per adulti: chi sei, come vivi, che cosa ti piace, perché, da quando, ecc... E così, rispondendo alle do-

calmente o visivamente. Le videocassette porno casalinghe non sono una novità. La Rete ha semplicemente dato la possibilità a tutti gli esibizionisti, a tutti i guardoni, a tutti, in fin dei conti, di allargare il proprio pubblico, senza offendere nessuno. Notate bene che, in tutti i siti, è vietato l'ingresso ai minori di anni 18 e generalmente ci sono link con software di protezione per i minori. Probabilmente qualcuno parlerà di prostituzione on line. Beh, non l'ha inventata Internet la prostituzione e, come tanti altri scandali attribuiti alla Rete (uno per tutti: la pedofilia) c'è da ricordare che Internet è solo uno specchio, non è la vita. Non si può demonizzare uno specchio. Meglio prendersela con la vita, semmai.

ESCE L'AUTOBIOGRAFIA

Ma il re dell'hard resta lui: John «35 cm» Holmes

MICHELE ANSELMI

Ai fans che lo tormentavano sempre con la stessa domanda sulle dimensioni del pene, John Holmes rispondeva così: «Ce l'ho più corto di una Cadillac, più lungo della cornetta di un telefono». Battu-taccia da superdivo all'apice del successo, anzi da re del porno, come, in alternativa a «Mr. Thirty Five» (il signor 35 centimetri), si faceva chiamare quell'americano dell'Ohio con un passato da infermiere, lavapiatti e prostituto.

Nell'era dell'hard casalingo e d'autore si torna a parlare di John Holmes, morto di Aids nel 1988, grazie all'autobiografia, uscita postuma negli Usa, ora pubblicata in Italia dalla casa editrice «Derive e

Approdi» (lire 24mila). E non c'è bisogno di essere cultori della sindrome - il particolare per il tutto - per riconoscere che la sua carriera è interamente racchiusa in quella gigantesca risorsa sessuale: così esagerata e proboscideale, come emersa da una fotografia di Mapplethorpe, da fare da spunto anche a una celebre canzone di Elio e le Storie Tese che recitava «Il mio pene mi dà il pane».

«Non defletteva mai», ha rispettosamente ironizzato Giampiero Mughini. Ma in realtà, almeno nell'ultima parte della carriera, non andò così: stordito dalle droghe assunte in quantità industriali e dai medicinali (irresponsabilmente continuò a calcare i set pur sapendosi malato), Holmes non riusciva più a farsvettare il suo «at-



giornalista Fred Basten e stampata da Laurie Rose, in arte erotica «Misty Dawn», l'ultima moglie di Holmes. Lo stile è secco, senza dettagli morbosi e autoesaltazioni. Un destino da tragedia americana il suo. E si che, come ricorda Marco Giovannini nella prefazione, «era sta-

to il primo a sovvertire la regola che voleva le donne pagate il doppio degli uomini», conquistandosi un posto al sole nel mercato dell'hard. Murato vivo nel suo mito di celluloido, costruito indossando i succinti panni del porno-detective Johnny Wadd, Holmes almeno per una decina d'anni era stato lo «stallone» più gettonato del mondo. Più dei suoi rivali John Leslie e Jamie Gillis. Saranno stati quel suo fisico dinoccolato, quella magrezza impressionante che rendeva ancora più bizzarra la dimensione del pene, oggetto di invidiose comparazioni, quella cerniera di capelli lunghi, con barbetta cristologica, che lo faceva somigliare più a un chitarrista rock o a un capo rivoluzionario. L'uomo non era uno stinco di santo, dicia-

mo la verità. Nel 1981 era finito anche in carcere 111 giorni per una storia di droga conclusasi in una villetta del Laurel Canyon di Los Angeles con quattro cadaveri immersi nel sangue: roba da film di Tarantino. E certo il suo approdo al cinema, dopo un'esperienza da modello al Dickinson Art Center, non era stato proprio professionale: una bella vicina di casa gli aveva proposto di darsi da fare per cento dollari davanti alla telecamera di un vizioso.

Fiaccato dall'encefalite e da 2274, tra film, filmini e video porno, Holmes morì all'ospedale «Veteran» tra atroci dolori. Dimenticato, solo, senza un dollaro. Diceva di aver fatto l'amore con 14 mila donne, ma al suo funerale vennero in pochissime.

